

→ **Ancora polemiche** sul decreto che imponeva la revisione dei mensili dal primo gennaio
→ **Nuova versione** più dura dell'originale: «Modifiche entro 30-60 giorni dall'entrata in vigore»

Indennità parlamentari Fini e Schifani: «I tagli saranno immediati»

Il governo, in base al principio della divisione dei poteri, non può intervenire sui regolamenti del Parlamento in cui rientrano anche stipendi, indennità e rimborsi dei parlamentari. Il buco nero dei rimborsi a forfait
CLAUDIA FUSANI

ROMA

I presidenti di Camera e Senato non ci stanno a passare per i difensori d'ufficio dei privilegi della casta. Così nel montare della polemica sono costretti, per il secondo giorno di fila, a mettere i puntini sulle "i". «Come dimostrano anche le recenti decisioni autonomamente assunte dagli Uffici di Presidenza di Senato e Camera - scrivono in un nota congiunta - sulla nuova disciplina dei cosiddetti vitalizi (le pensioni dei parlamentari, ndr), il Parlamento è pienamente consapevole dell'esigenza di dar vita ad atti esemplari e quindi anche di adeguare l'indennità dei propri membri agli standard europei, secondo quanto già votato in Aula nei mesi scorsi sia a Palazzo Madama che a Montecitorio».

I tagli ai costi della politica sono «necessari e anche urgenti» e nessuno vuole difendere privilegi e caste in un momento così drammatico per tutti. Sicuramente per molti. Attenzione però a distinguere il vero dal falso, la propaganda da quello che è giusto. I tagli infatti, così come ogni altra revisione del trattamento dei parlamentari, non possono essere imposti con un decreto del governo (come prevede il settimo comma dell'articolo 23 del decreto "Salva Italia" che vorrebbe far scattare gli adeguamenti dei mensili dei parlamentari italiani a quelli europei dal primo gennaio) ma tramite regola-



Il presidente del Senato, Renato Schifani, con quello della Camera, Gianfranco Fini

menti parlamentare. E dal momento in cui saranno disponibili i risultati della Commissione Giovannini (Enrico, presidente dell'Istat) incaricata di capire, in base alle informazioni in arrivo dai parlamenti europei, se e come il deputato e il senatore italiano sono privilegiati rispetto al collega francese, tedesco o belga.

I leader dei partiti cercano di tranquillizzare l'opinione pubblica. «Nessuno stop, siamo indisponibili a difese corporative e i tagli saranno nei tempi indicati dal governo» dice Casini (Udc). A ruota Franceschini (Pd): «Applicheremo l'adeguamento senza esitazioni». E così il segretario del pdl Alfano: «Sarà il Parlamento a tagliare senza farsi commissariare».

La nuova polemica («sterile» dice Lupi) nasce da un cortocircuito informativo. Il governo Monti ha inserito nel decreto una norma che prevede di far scattare d'imperio dal primo di gennaio e senza ulteriore rinvio i «nuovi stipendi» dei parlamen-

tari. «Nuovi» in quanto frutto del lavoro di comparazione europeo elaborato dalla Commissione Giovannini. Questo comma dovrà essere riscritto. Per due motivi: non è tecnicamente possibile che il governo intervenga con decreto in una materia su cui Camera e Senato sono sovrani (autodichia); la Commissione non ha ancora terminato il suo lavoro. Fini e Schifani hanno promesso comunque di intervenire subito «anche con atti esemplari». E il comma incriminato potrebbe essere corretto in modo ancora più restrittivo e



indicare che «entro 30 o 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra, le Camere dovranno intervenire sulla materia».

Antonio Borghesi, deputato dell'Idv e membro della Commissione Bilancio, non può essere sospetta-

I rimborsi a forfait Borghesi (Idv): «Migliaia di euro che nascondono abusi»

to di tutelare la casta: in prima fila nella battaglia sui vitalizi («vinta a metà purtroppo e su cui si potrebbe risparmiare ancora adesso 180-200 milioni lavorando su quelle vecchie»), lo è anche adesso sugli stipendi (indennità) dei parlamentari. «In un momento di antipolitica montante come questo è difficile farsi ascoltare e spiegare» ammette con rammarico.

17 MILA EURO MENSILI

Ci si può provare mettendo in fila i numeri della busta paga di un deputato. Che ha un lordo mensile di 11 mila 283,28 così composto: 5 mila 246,97 (netto mensile); 3.719 (ritenuta fiscale); 1006,51 (contributo per vitalizio); 784,14 e 526,66 (previdenza). «Su queste cifre - riflette Borghesi - sono quasi convinto che noi italiani siamo in linea con i colleghi europei». Il punto è che al lordo mensile vanno aggiunti i rimborsi forfettari «su cui invece - aggiunge Borghesi - ci sarebbe da lavorare parecchio in nome dell'equità e dei tagli». Si tratta di 3.503 euro per alloggio e soggiorno; 3.609 per il collaboratore parlamentare (entrambe le voci sono mensili); una media di 3.500 euro ogni tre mesi per i trasferimenti da e per l'aeroporto e 3.098 euro l'anno per il telefono. Sono 17,610 euro a forfait, rimborsati a prescindere, senza scontrini né ricevute. Che nascondono abusi e irregolarità. ♦